

Consigli di un saggio tra passato e futuro

Disegni a cura di Maria Luisa Mazzo.

Federica Russo

**CONSIGLI DI UN SAGGIO TRA
PASSATO E FUTURO**

Fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019

Federica Russo

Tutti i diritti riservati

Rendere confortabile un'abitazione di pietra con pochi mobili non era un'impresa facile. Gli abitanti del villaggio cominciavano a porsi questo problema forse troppo spesso. Lo stesso non si poteva dire per il Saggio.

L'ambiente presentava uno scarso arredo, ma era pieno di marchingegni e piccoli macchinari appesi alle pareti, strani e insoliti a una prima occhiata, ma sicuramente molto antichi. Uno di questi era rotondo, formato da un disco piano della stessa forma, che una volta doveva essere colorato, circondato da una cornice di metallo. Su di esso, rovinati dal tempo, si potevano ancora distinguere dei piccoli numeri posti in cerchio seguendo la cornice. Al centro di tutto questo stavano tre lancette dalla forma elaborata, diverse per spessore e lunghezza: una era più lunga delle altre, l'altra era più corta ma più robusta, mentre l'ultima era molto sottile. Il retro dell'oggetto era anch'esso di metallo. Originariamente i numeri e le lancette dovevano essere stati ricoperti da un sottile strato di vetro, per proteggere l'interno. Ora l'unica cosa che rimaneva di quel materiale erano delle schegge che

spuntavano qua e là dalla cornice metallica. Molti di questi oggetti erano appesi alle pareti, alcuni più grandi, altri più piccoli, altri ancora ricoprivano tavoli e sgabelli. C'erano poi antiche carte geografiche, ingranaggi resi rossi dalla ruggine, dei tondeggianti oggetti di vetro appesi a una trave attraverso strani fili neri, flessibili ma spessi, con all'interno sottili filamenti dorati. Anche un tavolo addossato alla parete era pieno di altre stranezze come queste: antichi libri dalle copertine colorate accanto a strani congegni rettangolari, sottili e piatti, alcuni smontati, altri intatti.



E ancora i resti di un'antica scacchiera colorata, strani pupazzi metallici, rotelle e altri ingranaggi, oggetti di uno strano materiale flessibile ma molto resistente, senza colore.

Al centro di questo ambiente così affollato c'erano un vecchio e un ragazzo, uno di fronte all'altro, che parlavano tra di loro. La loro conversazione sembrava essere giunta alla fine.

«Quando credi che arriveranno?» chiese il ragazzo, dopo una breve pausa. Ostentava una calma solo apparente, in realtà fremeva per la notizia appena ricevuta. Nelle sue giovani fattezze, le caratteristiche proprie degli uomini provenienti dal Sud del mondo entravano in forte contrasto con il colore albino della pelle e dei capelli. Gli occhi sfumati di rosso brillavano di eccitazione. Aveva vestiti di stoffa grezzamente lavorata e indossava calzari in pelle, allacciati alle caviglie. Mentre parlava, con la mano destra giocherellava con dei braccialetti di pelle intrecciati al suo polso sinistro. I capelli, di media lunghezza, portavano piccole decorazioni d'osso.

«Molto presto, Niko. Anzi, dovrebbero essere qui a momenti. Ora torna a casa, oggi a lezione ti metterò alla prova» rispose il vecchio. Era alto e, considerando la sua età, insolitamente robusto. Vestiva un abito della stessa stoffa grezza, ma di un modello più lungo di quello del ragazzo, e lo stesso tipo di calzari.

Al collo portava una collana di corda spessa decorata con strani piccoli oggetti ai lati, che sembravano intagliati nell'osso, e con una grossa zanna nera come pendente.

Il ragazzino fece un cenno con la testa e scattò fuori dall'edificio. All'ingresso sembrò ricordare qualcosa all'improvviso, quindi si fermò, si voltò, salutò e finalmente uscì, sempre di corsa. Appena i due lembi di stoffa che fungevano da porta si richiusero, il vecchio andò verso il tavolo e prese in mano uno di quei libri antichi. Si potevano ancora notare i colori della copertina, ma le pagine erano fragili e sbiadite, difficili da leggere.

Ad un tratto egli sollevò la testa, come se avesse sentito un rumore improvviso, si voltò e fissò lo sguardo alla sua sinistra. Poi sorrise.

«Ah, finalmente! Vi stavo aspettando. Stavo giusto dando un'occhiata a questo libro per ingannare l'attesa... Parla di un uomo che compie un viaggio attraverso non si sa dove in compagnia della sua guida. Questo è l'ultimo oggetto che ho rinvenuto alle Rovine, ma purtroppo non si riesce a leggere molto dai vostri vecchi manoscritti» disse l'anziano individuo, posando il libro. «Come potete ben vedere, io raccolgo oggetti, artefatti antichi, mi aiutano a

Vedere più chiaramente le epoche passate. Compresa la vostra.» Mise le mani dietro la schiena e aggrottò la fronte. «Certo, sì, parlo con voi. Voi, che state leggendo queste righe. Riesco ad avvertire il lavoro della vostra mente nell'immaginare me e la mia umile, caotica dimora. Suppongo che il Narratore ve l'abbia già abbondantemente descritta e vi abbia illustrato tutte le stranezze che raccolgo qui. Parlo di stranezze per me, s'intende, senza dubbio voi conoscete lo scopo e l'utilizzo di molte delle cose presenti qui dentro, visto che la maggior parte di esse provengono dalla vostra epoca.» Mentre parlava, il vecchio si guardava intorno. Poi tornò a fissare lo sguardo. «La vostra epoca...» ripeté, pensieroso. «Un'era di grandi conquiste per l'uomo, ma anche di grandi disfatte. Il prezzo che avete pagato, che la Terra ha dovuto pagare, per l'ambizione della nostra razza è stato la distruzione. I segni si sono presentati, e con largo anticipo, ma siete stati ciechi, forse per ignoranza, forse volutamente, e ne avete pagato il prezzo. Ma sto divagando.» Si interruppe bruscamente, emergendo dai suoi pensieri. Prese un grande bastone da passeggio da dietro il tavolo e si

avviò verso l'entrata dell'abitazione, ma esitò di nuovo prima di uscire. Si voltò.

«Ora, essendo io il Saggio di questo villaggio, ho il piacere e il dovere di farvi da guida durante la vostra visita. Non so quali emozioni possiate provare nel leggere queste righe, malgrado i miei numerosi talenti non possiedo quello di leggere nel cuore delle persone. In ogni caso, chiedo scusa in anticipo se non vi rivolgerò direttamente la parola, in seguito. Non è mia intenzione mancarvi di rispetto in alcun modo, tuttavia ritengo che gli uomini e le donne che abitano qui non siano ancora pronti a sapere di voi e della vostra presenza. Immaginate come vi sentireste se vi svegliaste una mattina e scopriste che durante tutta la vostra vita siete stati osservati con molto interesse da esseri interdimensionali. Lo stesso accadrebbe a questa gente, impazzirebbero o mi crederebbero pazzo. Molto più probabile la seconda. Tuttavia» aggiunse il Saggio con aria maliziosa, abbassando il tono della voce «il fatto che voi non siate in grado di concepire come reale questa ipotesi, non significa certo che non possa essere possibile. Bene, credo di aver parlato abbastanza. Seguitemi, prego.» Il

Saggio scostò la tenda con un gesto teatrale e si avventurò all'esterno.

La capanna del Saggio era situata sopra una bassa collinetta e un sentiero di terra battuta la collegava al resto del villaggio, cinto da una bassa staccionata di legno. Era formato da poche abitazioni, forse otto in tutto, fatte di blocchi di pietra diversi e di varie dimensioni, ed erano poste in una sorta di cerchio attorno a un pozzo dello stesso materiale, in modo da formare un piccolo ambiente centrale. Molte di esse si affacciavano direttamente alla piazzetta, mentre le altre si accodavano in lontananza. Il tutto era collegato dallo stesso tipo di sentiero che portava alla casa del Saggio. A destra e a sinistra del villaggio c'erano piccoli campi coltivati, e quasi tutte le case avevano un piccolo orto privato. Ancora più in là correva da entrambi i lati un bosco rigoglioso, che presto si trasformava in una fitta foresta. Oltre il villaggio, in lontananza, sorgevano dal terreno enormi strutture in rovina, inclinate e verdi per la vegetazione che le aveva invase nel corso del tempo. Le Rovine, come le aveva chiamate il vecchio, sembravano semisepolte nel terreno, così che apparivano solo in metà della loro grandezza. Si trattava di tre costru-

zioni, che un tempo dovevano essere tre grattacieli: uno di essi era ancora dritto in piedi, mentre gli altri due erano pericolosamente inclinati l'uno verso l'altro. Gli alberi si facevano sempre più radi man mano che ci si avvicinava ad essi. I tre colossi incombevano sul villaggio come scheletri di immensi animali sepolti dal tempo, i resti di quella che era stata, ormai molto tempo fa, la grande era della razza umana.



«Bene, ora che abbiamo concesso al panorama lo spazio che merita, è ora di avviarci.» Il vecchio si incamminò per il sentiero e in un attimo fu all'entrata del villaggio. Oltre ad essere robusto, era anche molto rapido.

Passò le prime case, salutando con calore gli uomini e le donne che si affacciavano nei cortili. Chi lavorava negli orti o nei campi con-